

ILIAΔE

A cura di Daniele Bello

Libro Sesto

L'incontro di Ettore e Andromaca

I Troiani e gli Achei rimasero soli nella battaglia cruenta, la battaglia infuriava da ogni parte per la pianura: gli uni scagliavano contro gli altri le lance di bronzo, in mezzo ai due fiumi, il Simoenta e lo Xanto.	1
E per primo Aiace Telamonio, baluardo degli Achei, sfondò una falange di Troiani e portò la salvezza ai suoi; colpì un guerriero, era il più forte dei Traci: il forte e prode Acamante, figlio di Eussoro.	5
Lo colpì per primo sul frontale dell'elmo dalla folta criniera, gli piantò la lancia in fronte. Si spinse sin dentro alle ossa, la punta di bronzo; e il buio della morte lo avvolse.	10
Diomede poi, valente nel grido di guerra, uccise Assilo, figlio di Teutrante. Questi abitava la bella Arisbe, ricco di beni, amico delle genti, con tutti ospitale: aveva la sua casa lungo la strada.	15
Ma nessuno degli ospiti impedì la sua triste fine, facendogli scudo; ad entrambi Diomede toglieva la vita, a lui e allo scudiero Calesio, che gli faceva in quel momento da auriga; essi finirono sotto terra.	
Eurialo, dal canto suo, spogliò delle armi Dresò e Ofeltio; si lanciò su Aisepe e Pedaso, figli di una ninfa, la naiade Abarbarea, e del perfetto Bucolione. Bucolione era figlio del nobile Laomedonte, il suo primogenito, ma la madre lo aveva partorito di nascosto;	20

pascolava le pecore e si era unito alla ninfa in un letto d'amore. 25
Lei così rimase incinta e diede alla luce due gemelli.
A costoro sciolse la forza e le splendide membra
il figlio di Mecisteo e gli toglieva di dosso le armi.
Il bellicoso Polipete uccise allora Astialo,
Odisseo abbatté Pidite da Percote 30
con la lancia di bronzo, Teucro atterrò il divino Aretaone.
Antiloco figlio di Nestore tolse di mezzo Ablero
con l'asta luccicante, Agamennone signore di popoli uccise Elato:
abitava nell'alta città di Pedaso, sulle rive del Satnioento
dalle belle acque. L'eroe Leito colpì Filaco, 35
mentre cercava di fuggire. Euripilo stese a terra Melanzio.
Poi Menelao, possente nel grido di guerra, catturò vivo
Adresto. I suoi due cavalli, spaventati per la piana,
s'impigliarono in un ramo di tamerischi; fracassavano
il carro ricurvo in cima al timone e se ne andavano 40
verso la città, dove fuggivano imbizzarriti anche gli altri.
Ed egli rotolò giù dal carro vicino alla ruota,
riverso con la faccia nella polvere. Subito gli fu sopra
l'Atride Menelao e brandiva la sua lunga lancia;
e allora Adresto lo abbracciava alle ginocchia e lo supplicava: 45
"Pigliami vivo, figlio di Atreo! Accetta un giusto riscatto!
Mio padre è ricco, ci sono tanti tesori nella sua casa,
oro e bronzo e ferro ben lavorato;
e lui ti darà volentieri un immenso riscatto,
se viene a sapere che sono vivo presso le navi degli Achei". 50
Così parlava e già lo stava muovendo a compassione;
stava già per consegnarlo al suo scudiero e portarlo
alle rapide navi degli Achei; ma Agamennone
gli venne accanto, di corsa, e gridava:
"Caro mio Menelao, perché mai tanti riguardi 55
per questa gente? Ti hanno fatto del bene a casa tua
i Troiani? Nessuno deve sfuggire alla morte immediata
e alle nostre mani! Neanche il piccolo che la madre
si porta ancora in grembo; neppure lui deve salvarsi. Tutti insieme

devomo morire, quelli di Ilio, senza sepoltura e senza lasciar traccia”. 60

Così parlò l’eroe e convinse il fratello,
perché parlava secondo ragione. E l’altro respinse con la mano
il guerriero Adresto. Il re Agamennone
lo colpiva al ventre: l’uomo cadde riverso, l’Atride
gli mise un piede sul petto ed estrasse la sua lancia di frassino. 65

Nestore incitava gli Argivi gridando a gran voce:
“Amici, eroi Danai, compagni di Ares,
adesso nessuno di voi si getti a prendere
le armi, per tornare alle navi con maggiore bottimo.
Facciamo strage di uomini! Poi, con calma, 70
spoglierete i cadaveri che giacciono sulla piana”.
Così diceva: e spronava l’energia e il coraggio di ognuno.
Allora i Troiani, sotto l’urto dei bellicosi Achei,
sarebbero risaliti di nuovo a Ilio, vinti dalla paura,
se non fosse andato a parlare con Ettore ed Enea 75
Eleno figlio di Priamo, senz’altro il migliore degli àuguri:
“Enea ed Ettore! Poiché su di voi soprattutto
incombe la fatica della guerra tra Troiani e Lici (siete i migliori
in ogni impresa, tanto a combattere che a riflettere):
fermatevi ora e trattenete l’esercito davanti alle porte, 80
prima che gli uomini cadano tra le braccia delle donne,
in rotta e diventino lo spasso dei nemici.
Dopo aver rianimato tutte le truppe,
noi staremo uniti, a combattere con i Danai,
anche se siamo sfiniti: la necessità ci costringe. 85
Ma tu, Ettore, recati allora in città e vai a parlare
a nostra madre. Dille di riunire le anziane
al tempio di Atena glaucopide, sull’acropoli;
e lì apra con la chiave la porta della sacra dimora
ed un peplo, quello che a lei sembri più bello e più lungo, 90
quello che ha più caro tra quelli in casa,
lo posi sulle ginocchia di Atena dalla bella chioma.
E prometta di sacrificare nel tempio dodici giovenche di un anno,
non ancora domate; forse si muoverà a compassione

della città e delle spose dei Troiani, dei teneri figli: 95
e così terrà lontano dalla sacra Ilio il Tidide,
quel guerriero crudele, che provoca il terrore e la fuga.
Io lo reputo il più forte degli Achei:
nemmeno di Achille abbiamo avuto tanta paura
(eppure è figlio, dicono, di una Dea). Ma lui è troppo 100
furioso e nessuno riesce a fronteggiarlo”.
Così parlava: ed Ettore non fu sordo alle parole del fratello.
Subito saltò giù a terra dal carro, armi in pugno:
brandendo le acute lance correva in mezzo al campo,
esortava a combattere ed incitava a riprendere battaglia. 105
Questi si volsero e fecero fronte agli Achei:
gli Argivi si ritirarono e posero fine alla strage.
Pensavano che un immortale fosse sceso dal cielo
stellato, in soccorso dei Troiani (per come si erano rigirati).
Ed Ettore esortò i Troiani urlando a voce spiegata: 110
“Troiani arditi e voi, nobili alleati:
siate uomini, amici, e pensate soltanto all’aspra lotta!
Intanto io voglio recarmi in Ilio, per dire
agli anziani del consiglio e alle nostre spose
di pregare gli Dei e di promettere ecatombi”. 115
Detto ciò, andò via Ettore dall’elmo ondeggiante:
il bordo di cuoio nero gli batteva su e giù, al collo e alle caviglie
(l’orlo che correva intorno allo scudo ombelicato).
Intanto Glauco, figlio di Ippoloco, e il figlio di Tideo
s’incontrarono nel mezzo, ben decisi a battersi. 120
E quando ormai furono vicini, avanzando l’uno contro l’altro,
per primo parlò Diomede valente nel grido di guerra:
“Ma chi sei tu, o valoroso, fra gli uomini mortali?
Non ti ho mai visto prima nella battaglia
gloriosa e oggi superi tutti in ardimento: 125
hai osato attendere la mia lunghissima lancia.
Sono figli di sventurati quelli che affrontano il mio furore.
Se invece sei uno degli immortali sceso dal cielo,
non ho intenzione di lottare con gli Dei celesti.

Neppure il figlio di Driante, il robusto Licurgo, 130
 visse a lungo, dopo aver combattuto con gli Dei
 e aver inseguito sul sacro monte Niseo
 le nutrici del folle Dioniso. Ed esse
 gettavano a terra i tirsi, percosse com'erano dall'ascia
 di Licurgo assassino. E Dioniso atterrito 135
 si immerse nell'onda del mare. L'accolse Teti nel suo seno:
 impaurito, tremava per le urla di quell'uomo.
 Per questo gli Dei che hanno facile vita si adirarono con lui
 e il figlio di Crono lo rese cieco. E neppure visse a lungo,
 poiché era venuto in odio a tutti gli immortali. 140
 Così neanch'io voglio battermi con gli Dei beati.
 Se invece sei uno dei mortali che mangiano il frutto della terra,
 fatti sotto! Incapperai ben presto nei lacci della morte”.
 E così disse lo splendido figlio di Ippoloco:
 “Magnanimo Tidide, perché mi domandi della mia stirpe? 145
 Come la stirpe delle foglie, così sono anche quelle degli uomini.
 Il vento sparge a terra le foglie, altre ne genera la selva
 fiorendo, quando viene il tempo della primavera;
 così le generazioni degli uomini: una cresce e l'altra declina.
 Ma se tu vuoi sapere, potrai conoscere bene 150
 la mia stirpe: molta gente la conosce.
 Vi è una città, Efira, alle spalle di Argo ricca di cavalli.
 E là viveva Sisifo, che fu il più scaltro degli uomini;
 Sisifo era figlio di Eolo ed ebbe un erede di nome Glauco.
 Glauco poi generò il grande Bellerofonte, 155
 cui gli Dei diedero bellezza invidiabile coraggio.
 Ma Preto tramava contro di lui
 e lo cacciò (era molto più potente) dal paese
 degli Argivi, che Zeus aveva posto sotto il suo scettro.
 La moglie di Preto, la divina Antea, desiderava pazzamente 160
 unirsi con lui in amore, di nascosto; ma non riuscì
 a convincere il prode Bellerofonte dagli onesti pensieri.
 E allora lei inventava una menzogna e diceva al re Preto:
 “Preto, o muori o uccidi subito Bellerofonte,

che ha tentato di fare l'amore con me contro la mia volontà". 165

Così disse e il sovrano venne preso dalla collera, nel sentire questo:
ma si trattenne dall'ucciderlo, ebbe degli scrupoli.

Lo inviò in Licia e gli affidò un messaggio funesto
su una tavoletta ripiegata (erano parole in grado di dare la morte):
gli ordinava di mostrarla a suo suocero, perché lo uccidesse. 170

E lui andò in Licia sotto la scorta sicura degli Dei.
E appena giunse in quella terra sulle rive dello Xanto,
il signore della vasta Licia lo accolse volentieri:
per nove giorni lo tenne ospite e ogni giorno sacrificava un bue.

Ma quando al decimo giorno apparve l'Aurora dalle dita rosee, 175
allora gli domandò chi era e di mostrare il messaggio,
quello che gli portava da parte del genero Preto.

Quando ebbe ricevuto il messaggio di morte del genero,
dapprima gli impose di andare ad uccidere
la Chimera indomabile; era di razza divina, non certo umana: 180
leone davanti, di dietro serpente e nel mezzo capra
e soffiava la violenza terribile del fuoco ardente.

Bellerofonte la uccise, fidando nei segni divini.
Poi dovette combattere con i Solimi gloriosi:
e fu quella la lotta più aspra, a suo parere, mai sostenuta. 185

Poi fece strage delle Amazzoni, le donne virili.

Al suo ritorno il re ordiva un altro inganno:
scelse i migliori guerrieri della terra di Licia
e gli tese un'imboscata; ma questi non fecero più ritorno a casa.

Tutti li sterminò il grande Bellerofonte. 190

Ma quando il sovrano riconobbe che era di stirpe divina,
lo trattenne presso di sé, gli diede in sposa sua figlia
e gli affidò la metà del suo regno.

E i Lici gli concessero un potere migliore di tutti gli altri:
era bellissimo, parte a frutteto e parte a semina. 195

Sua moglie generò tre figli al prode Bellerofonte:
Isandro, Ippoloco e Laodamia.

Con Laodamia si unì il saggio Zeus
ed ella mise al mondo il divino Sarpedone armato di bronzo.

Ma quando anche Bellerofonte si rese odioso a tutti gli Dei, 200
andava vagando da solo per la pianura di Alea:
si rodeva il cuore, evitava le strade degli uomini.
Il figlio Isandro per mano di Ares, il Dio mai sazio di guerra,
venne ucciso, in uno scontro con i Solimi gloriosi;
In un moto d'ira, Artemide dalle briglie d'oro uccise la figlia. 205
Ippoloco poi generava me ed io mi proclamo suo figlio;
mi spedì qui a Troia: mi raccomandava vivamente
di primeggiare sempre e di essere superiore agli altri,
di non disonorare la stirpe dei padri che erano stati
prodi e forti, sia a Efira che nell'ampia Licia. 210
Ecco, di questa casata e di questo sangue mi vanto di essere”.
Così diceva. E ne fu lieto Diomede, valente nel grido di guerra.
Piantò sul suolo fecondo la sua lancia
e si rivolse con affabili parole al condottiero di eserciti:
“Tu mi sei antico e paterno ospite! 215
Anni fa il grande Oineo ospitò nella sua casa
il prode Bellerofonte e ve lo trattenne per venti giorni.
E là si scambiavano tra di loro i magnifici doni dell'ospitalità.
Oineo gli donava una cintura di porpora,
Bellerofonte da parte sua una coppa d'oro a doppio manico: 220
io l'ho lasciata nel mio palazzo, venendo qui.
Di Tideo invece non mi ricordo. Ero piccolo quando mi abbandonò,
al tempo che a Tebe andò distrutto l'esercito degli Achei.
Così ora io sono per te un ospite amico nella terra di Argo
e altrettanto tu per me in Licia, se mai un giorno verrò in quel paese. 225
Evitiamo la battaglia delle lance tra di noi, nel tumulto;
ci sono tanti Troiani per me e illustri alleati da uccidere,
se li raggiungo e se un Dio lo concede.
Anche tu ne hai tanti di Achei da abbattere, se ci riesci.
E ora scambiamoci le armi! Così anche loro 230
sapranno che noi siamo ospiti per via dei nostri padri”.
Dopo aver parlato, scesi giù dai cavalli
si strinsero la mano vicendevolmente, in segno di fiducia.
A Glauco tolse il senno Zeus figlio di Crono,

che scambiò con il Tidide Diomede armi d'oro in cambio di bronzo, 235
per un valore di cento buoi contro nove.
Intanto Ettore giungeva alle porte Scee, fatte di legno:
intorno a lui accorrevano le spose e le figlie dei Troiani
e chiedevano notizie dei figlioli, dei fratelli, degli amici
e dei mariti. E lui le esortava a pregare gli Dei: 240
a tutte, ad una ad una; a molte toccarono notizie luttuose.
Poi giunse al bellissimo palazzo di Priamo,
che aveva portici in marmo liscio. E dentro
aveva ben cinquanta stanze in pietra levigata,
costruite l'una accanto all'altra: e là dormivano 245
i figli di Priamo, vicino alle legittime spose.
E dall'altro lato, di fronte, dentro il cortile,
c'erano le dodici camere delle figlie, di sopra, anch'esse
costruite l'una accanto all'altra: e là dormivano
i generi di Priamo accanto alle fedeli mogli. 250
Gi venne allora incontro la madre, piena di affetto:
portava in casa Laodice, la più graziosa delle sue figlie.
Lo prese per mano, articolò la voce e disse:
"Figlio, come mai hai lasciato la fiera battaglia e sei qui?
Lo so bene che colpiscono forte i figli degli Achei 255
e che combattono sotto le mura. Hai sentito il bisogno di venire
per tendere le braccia a Zeus sull'acropoli?
Fermati ora: ti voglio portare del vino dolce come il miele,
così farai prima una libagione a Zeus padre e agli altri immortali,
poi ti ristorerai anche tu, bevendo. 260
Quando un guerriero è stanco, il vino gli dà forza:
e tu sei spossato, a difendere senza sosta i tuoi".
E a lei rispondeva allora il grande Ettore dall'elmo ondeggiante:
"Non mi offrire vino gustoso, madre adorata!
Ho paura di indebolirmi: non voglio perdere energia e vigore. 265
E poi ho timore di libare a Zeus con il rosso vino,
senza lavarmi le mani. Non posso alzare una preghiera al Cronide
dalle nuvole nere, lordo come sono di sangue e di polvere.
Ma recati tu al tempio di Atena predatrice,

con le offerte, insieme alle donne anziane: 270
ed un peplo, quello che ti sembri più bello e più lungo,
quello che hai più caro tra quelli in casa,
posalo sulle ginocchia di Atena dalla bella chioma.
E prometti di sacrificare nel tempio dodici giovenche di un anno,
non ancora domate; forse si muoverà a compassione 275
della città, delle mogli dei Troiani e dei teneri figli
e così terrà lontano dalla sacra Ilio il Tidide,
quel guerriero crudele, che provoca il terrore e la fuga.
Tu dunque recati al tempio di Atena predatrice;
io andrò in cerca di Paride; intendo richiamarlo, 280
se è disposto a dar retta alle mie parole. Vorrei che sotto i suoi piedi
si spalancasse la terra! Una grande disgrazia ha cresciuto l'Olimpio,
per i Troiani, per il magnanimo Priamo e i suoi figli.
Se lo vedessi scender giù nell'Ade,
dimenticherei subito il dispiacere e il dolore". 285
Così diceva. La madre entrò nel palazzo e alle ancelle
dava ordini; esse andavano per la città a riunire le anziane.
Poi ella scese nel talamo pieno di aromi
dove teneva riposti i pepi preziosamente ricamati da donne
sidonie: li aveva portati lo stesso Alessandro simile a un Dio 290
dalla città di Sidone, durante il suo viaggio nel vasto mare,
quel viaggio per cui condusse la nobile Elena.
Ne prese uno Ecuba e lo portò in dono ad Atena.
Era, tra i ricami, il più bello e il più lungo
e risplendeva come una stella; stava in fondo alla cassa. 295
Si avviò; e molte anziane le vennero dietro.
Quando giunsero al tempio di Atena sull'acropoli,
aprì loro la porta Teanò dalle belle guance:
era figlia di Cisse e moglie di Antenore domatore di cavalli:
i Troiani l'avevano fatta sacerdotessa di Atena. 300
Lì dentro, con le formule di rito, levarono le braccia ad Atena;
Teanò dalle belle guance prese il peplo nelle sue mani
e lo depose sulle ginocchia di Atena dalla bella chioma:
poi con la sua preghiera scongiurava la figlia del grande Zeus:

“Atena signora, protettrice della città, divina tra le Dee, 305
spezza la lancia di Diomede e anche lui
fallo cadere riverso davanti alle porte Scee.
E subito dodici giovenche di un anno, non ancora domate,
noi sacrificheremo nel tempio, se avrai compassione.
della città, delle mogli dei Troiani e dei teneri figli “. 310
Così diceva pregando: ma Pallade Atena fece segno di no con la testa.
Loro imploravano la figlia del grande Zeus:
intanto Ettore arrivò al bellissimo palazzo di Alessandro;
se l’era costruito lui, con l’aiuto di coloro che erano allora
i più valenti artigiani nella fertile terra di Troia: 315
gli avevano fabbricato il talamo, la sala e il cortile,
vicino alle case di Priamo e di Ettore, nella parte alta della città.
Lì entrò Ettore caro a Zeus; in mano teneva
una lancia di undici cubiti: in cima all’asta luccicava
la punta di bronzo; intorno vi correva un anello d’oro. 320
Lo trovò nel talamo, mentre lucidava le sue armi magnifiche,
lo scudo e la corazza; e andava provando l’arco ricurvo.
Elena argiva sedeva là in mezzo alle schiave
e dava ordini alle ancelle sui lavori al telaio, così rinomati.
A vederlo così, lo rimproverò Ettore con parole aspre: 325
“Sciagurato, non è ora il momento di avere crocci nel cuore.
La gente muore, attorno alla città e sulle alte mura,
nei continui scontri: per causa tua tunulto e guerra
divampano in questa città; anche tu lo insulteresti,
se vedessi qualcuno abbandonare questa odiosa guerra. 330
Alzati, allora, se non vuoi che la città venga bruciata dal fuoco nemico”.
A lui rispose Alessandro simile a un Dio:
“Ettore, fai bene a rimproverarmi; non hai torto.
Per questo ti voglio parlare: tu stai attento ed ascolta.
Non tanto, credimi, per rabbia contro i Troiani o per rancore; 335
mi trovavo qui nella stanza, volevo abbandonarmi al mio dolore.
Ma ora mia moglie incoraggiandomi con parole affettuose,
mi incita a scendere in campo: ed anche a me sembra
che sia meglio così: la vittoria, si sa, passa di mano.

Ma tu aspetta adesso che mi metta l'armatura; 340
oppure vai avanti e io ti verrò dietro: saprò raggiungerti".
Così diceva. Ma Ettore dall'elmo ondeggiante non rispose.
Elena si rivolse a lui con dolci parole:
"Cognato mio, sono una cagna infedele, faccio ribrezzo!
Il giorno che mia madre mi generò, doveva 345
portarmi via una maligna bufera di vento
verso una montagna o dentro il mare roboante,
un'onda doveva inghiottirmi prima che tutto questo avvenisse!
Ma una volta che gli Dei decisero queste sventure,
dovevo almeno essere la sposa di un uomo più valoroso, 350
che sentisse il biasimo e i rimproveri della gente.
Ma lui qui non ha un carattere fermo: e neppure in futuro
l'avrà mai. E così, temo che ne subirà le conseguenze.
Ma ora vieni dentro e riposati questo seggio,
cognato mio! Grava soprattutto di te il peso della guerra. 355
E la colpa è mia — cagna che non sono altro - e della follia di Alessandro.
A noi Zeus impose un triste destino: anche in avvenire
saremo famosi tra gli uomini che verranno".
E a lei rispondeva allora il grande Ettore dall'elmo ondeggiante:
"Non invitarmi a sedere, Elena, anche se lo fai per affetto. 360
É inutile che tu insista. Vedi, il mio cuore è impaziente
di aiutare i Troiani: sentono la mia assenza, hanno bisogno di me.
Ma tu spronalo costui! E si affretti anche lui,
se vuole raggiungermi ancora dentro la città.
Ora io vado un momento a casa, voglio vedere 365
i miei cari, la mia sposa e il bambino.
Non so se farò di nuovo ritorno da loro,
o se gli Dei mi abatteranno per mano degli Achei".
Così parlava, e se ne andò via Ettore dall'elmo ondeggiante;
presto giungeva alla sua casa accogliente. 370
Ma non trovò in sala Andromaca dalle bianche braccia:
lei stava con il figlio e l'ancella dal bel peplo
in cima alla torre, a lamentarsi e a struggersi.
Ettore, allorchè non vide la sposa fedele in casa,

si fermò sulla soglia e parlò alle ancelle: 375
 “Su, presto, ancelle, ditemi la verità!
 Andromaca dalle bianche braccia è fuori, dove si trova?
 Forse è a casa dalle mie sorelle o delle mie cognate?
 Oppure è andata al tempio di Atena, dove le altre Troiane
 dalla bella chioma tentano di placare la terribile Dea?”. 380
 A lui rispose la premurosa dispensiera:
 “Ettore, ci preghi vivamente di dire la verità:
 ebbene, non si è recata né dalle sorelle né dalle cognate;
 e neppure al tempio di Atena, dove pure le altre Troiane
 dalla bella chioma tentano di placare la terribile Dea. 385
 È salita invece sull’alta torre di Ilio. Aveva sentito dire
 che i Troiani erano sconfitti e che grande era la vittoria degli Achei.
 Lei è corsa alle alte mura di Ilio con il fiato in gola:
 sembrava una pazza. Accanto a lei, la nutrice porta il bambino”.
 Così parlò la dispensiera. Ed Ettore si lanciò fuori di casa 390
 facendo lo stesso cammino, giù per le vie ben lastricate.
 Attraversando l’ampia città, giunse alle porte Scee,
 da dove sarebbe riuscito nella pianura,
 quando gli venne incontro di corsa la sposa preziosa:
 Andromaca, la figlia del magnanimo Eetione; 395
 Eetione che abitava ai piedi del Placo boscoso,
 a Tebe Ipoplacia, e regnava sui Cilici;
 sua figlia l’aveva sposata Ettore, l’eroe armato di bronzo.
 Ella gli venne incontro e assieme veniva l’ancella
 tenendo in braccio un bimbo piccolo e vispo: 400
 il figlio adorato di Ettore; sembrava una stella splendente.
 Ettore lo chiamava Scamandrio, tutti gli altri gli davano il nome
 di Astianatte¹ (poiché Ettore da solo era la salvezza di Ilio).
 Egli, guardando il bambino, sorrise in silenzio:
 ma Andromaca gli si fece vicino piangendo, 405
 gli prese la mano, articolò la voce e disse:
 “Misero, il tuo coraggio ti ucciderà; non hai compassione
 del figlio così piccino, di me sciagurata,

¹ Signore della città [N.d.T.]

che sarò presto vedova? Presto gli Achei ti uccideranno,
balzandoti tutti addosso: sarebbe meglio per me 410
scendere sotto terra, priva di te; perché nessun'altra
dolcezza, se tu soccombi al destino, avrò mai,
solo dolori! il padre non l'ho, non ho la nobile madre.
Il padre mio Achille glorioso l'ha ucciso,
distrusse la città popolosa dei Cilici, 415
Tebe dalle alte porte. Sì, uccise Eetione,
ma non lo spogliò, ne ebbe ritegno.
Lo bruciava così, sul rogo, con le sue armi ben lavorate,
e gli innalzò un tumulo: e, all'intorno vi piantarono olmi
le ninfe dei monti, figlie di Zeus Egioco. 420
Avevo poi sette fratelli a casa mia:
ed essi tutti, in un sol giorno, scesero alla dimora di Ade.
Tutti li massacrò Achille divino dal piede veloce,
presso i buoi che scalpitano e le candide pecore.
E mia madre, che era regina sotto il Placo boscoso, 425
la trascinò qui con le altre prede,
ma poi la liberò prendendo in cambio un ricco compenso;
ma Artemide saettatrice la colpì nel palazzo di mio padre.
Ettore, tu sei per me padre, madre adorata
ed anche fratello; tu sei il mio sposo fiorente. 430
Dunque, abbi pietà: rimani qui sulla torre,
non rendere orfano il figlio, vedova la sposa.
Disponi l'esercito nei pressi del fico selvatico, dove è più facile
salire dentro la città e superare le mura.
Già tre volte son venuti a dar l'assalto i più prodi 435
compagni dei due Aiaci, del famoso Idomeneo,
degli Atridi e del valoroso figlio di Tideo.
Forse glielo suggerì un indovino ispirato,
o forse si son mossi di loro iniziativa".
E allora Ettore il grande, dall'elmo ondeggiante, le disse: 440
"Donna, anche io, penso a tutto questo; ma proverei vergogna
di fronte ai Troiani, alle Troiane lungo peplo,
se restassi come un vile lontano dalla guerra.

Non lo vuole il mio cuore, perché ho imparato ad esser forte,
sempre, e a combattere in mezzo ai primi fra i Troiani, 445
procurando splendida gloria a mio padre e a me stesso.
Io so bene questo, dentro l'anima e il mio cuore:
verrà il giorno in cui la sacra Ilio dovrà perire
e così anche Priamo e la gente di Priamo guerriero:
ma io non avrò tanto dolore io ne avrò per i Troiani, 450
non per la stessa Ecuba, non per il sovrano Priamo,
non per i fratelli, che molti e gagliardi
cadranno nella polvere per mano dei nemici,
quanto per te, dopo che qualche Acheo vestito di bronzo,
ti trascinerà via in lacrime, togliendoti la libertà: 455
allora, vivendo in Argo, dovrai tessere la tela per un'altra
e portare acqua alla fonte Messeide o all'Iperea,
contro la tua volontà: un grave destino peserà su di te.
E qualcuno ti vedrà in lacrime e dirà:
"Ecco la sposa di Ettore, che primeggiava in battaglia 460
fra i Troiani domatori di cavalli, quando combattevano a Ilio!".
Così dirà qualcuno; sarà per te un nuovo strazio,
priva dell'uomo che poteva strapparti alla vita da schiava.
Che la terra gettata sopra mi ricopra, ormai morto,
prima che io senta le tue grida o sappia del tuo rapimento!". 465
E dicendo così, Ettore illustre tese le braccia al figlio:
il bambino si voltò indietro, piangendo sul petto della balia
dalla bella cintura, spaventato dall'aspetto del padre
(aveva paura del bronzo e del cimiero chiomato,
che vedeva ondeggiare terribile sulla cresta dell'elmo). 470
Sorrisero di cuore il caro padre e la nobile madre:
subito Ettore illustre si tolse l'elmo dal capo
e lo mise a terra, tutto scintillante;
poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia
e disse, supplicando Zeus e gli altri numi: 475
"Zeus, e voi altri Dei, fate che mio figlio cresca e diventi
anche lui, come me, un valoroso tra i Troiani,
altrettanto forte e capace di regnare su Ilio;

e che un giorno dica qualcuno: - È assai migliore del padre! -,
quando ritornerà dalla battaglia. Che possa portare le cruenta spoglie 480
del nemico abbattuto, che ne gioisca nel cuore la madre!”.

Dopo che disse così, rimise in braccio alla moglie
suo figlio: ed ella lo strinse al seno odoroso,
sorridente e piangendo; si intenerì lo sposo a guardarla,
l’accarezzò con la mano, articolò la voce e disse: 485
“Misera, non ti affliggere troppo nel cuore!
Nessuno contro il destino potrà gettarmi nell’Ade;
ma la Moira, ti dico, non c’è uomo che possa evitarla,
né un vile né un valoroso, dal momento in cui è nato.
Su, torna a casa, e pensa ai tuoi lavori, 490
il telaio e il fuso: ordina alle ancelle
di badare al lavoro; alla guerra penseranno gli uomini
tutti (e soprattutto io), tra quanti nacquero ad Ilio”.

Così parlava lo splendido Ettore e riprese il suo elmo
ornato di coda equina. La sua sposa andò verso casa 495
ma si voltava ogni tanto all’indietro: piangeva lacrime amare.
Ben presto giungeva allora alla bella abitazione
di Ettore sterminatore e dentro vi trovò le sue molte
ancelle: le faceva singhiozzare tutte.

Esse levavano il lamento per Ettore, là nella sua casa: 500
pensavano che non sarebbe tornato dalla battaglia,
sfuggendo al furore ed ai colpi degli Achei.

Neppure Paride indugiava nel suo alto palazzo:
dopo che ebbe indossato l’armatura in bronzo ricca di fregi,
si mosse prontamente per la città, con piedi agili. 505
Sembrava un cavallo di razza, ben nutrito alla greppia,
quando rompe la corda e corre al galoppo per la pianura,
abituato a bagnarsi nelle limpide acque del fiume.

Fiero e superbo, tiene alta la testa, si agita
la criniera sulle spalle, confidando nel suo vigore; 510
lo guidano rapide le zampe tra pascoli consueti e familiari.
Così Paride, il figlio di Priamo, dalla rocca di Pergamo,
procedeva come un astro nella sua armatura rilucente .

Era pieno d'orgoglio, gli agili piedi lo conducevano. E presto
raggiunse suo fratello, Ettore divino, mentre stava
andando via dal luogo dove aveva parlato con la moglie. 515

A lui disse per primo Alessandro simile a un Dio:

“Caro, avevi fretta e io ti ho trattenuto troppo:
non sono arrivato in tempo, come volevi”.

A lui rispondeva Ettore dall'elmo ondeggiante: 520

“Mio caro, nessun uomo di buon senso potrebbe
disprezzare il tuo apporto in guerra. Sei valoroso,
ma - per tua volontà - negligente; manchi di buona volontà.

A me dispiace profondamente, quando sento insulti contro di te
da parte dei Troiani: per colpa tua devono penare molto. 525

Ma su, andiamo! Ci penseremo dopo, se mai Zeus
ci concederà di offrire liberamente una libagione
agli Dei celesti ed immortali nella nostra sala,
dopo aver cacciato gli Achei dalla terra di Troia”.

* * *